

DIOCESI DI BERGAMO
TRACCIA PER RITIRO SPIRITUALE

*GIORNATA MONDIALE
PER LA SANTIFICAZIONE DEL CLERO 2022*



... SULLE ORME DI SAN LUIGI PALAZZOLO

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO (*San Bernardo*)

O Spirito Santo,
anima dell'anima mia,
in te solo posso esclamare: Abbà, Padre.

Sei tu, o Spirito di Dio,
che mi rendi capace di chiedere
e mi suggerisci che cosa chiedere.

O Spirito d'amore,
suscita in me il desiderio
di camminare con Dio:
solo tu lo puoi suscitare.

O Spirito di santità,
tu scruti le profondità dell'anima
nella quale abiti,
e non sopporti in lei
neppure le minime imperfezioni:
bruciale in me, tutte,
con il fuoco del tuo amore.

O Spirito dolce e soave,
orienta sempre più
la mia volontà verso la tua,
perché la possa conoscere chiaramente,
amare ardentemente
e compiere efficacemente. Amen.

Dal vangelo secondo Luca (Lc 15, 3-7)

In quel tempo, Gesù disse ai farisei e agli scribi questa parabola: «Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini e dice loro: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta". Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione».

Preghiera conclusiva

(*Madre Canopi*)

Dammi una parola, Signore,
per ringraziarti
della tua Parola d'amore
che mi ha chiamato all'esistenza.

Dammi, Signore, un puro silenzio
per adorare il mistero del tuo amore
che mi viene instancabilmente a cercare.

Dammi anche, Signore, un cantico di gioia
per celebrare il giorno dell'incontro,
l'ora di grazia
che la tua pietà sempre rinnova
lungo la mia storia
di continui smarrimenti.

Dammi, Signore, umiltà di cuore per comprendere
il mistero di annientamento in cui ti abbassi,
fino ad avere bisogno del mio niente.

E dammi infine, Signore,
di entrare pienamente
nella tua misericordia
per essere verso tutti i fratelli
la «lieta novella» che tu sei per me. Amen

4. *Siam noi cristiani?*

«Uno sguardo ancora al nostro re. Per trenta anni nascosto in una povera officina, da tutti ignorato, reputato uomo del volgo, che fa? Che dice, Egli, Figlio di Dio? Lavora e tace. Falsamente accusato, che fa? Che dice? Ode e tace. E tace con tale pazienza che il presidente ne è sommamente meravigliato. Trattato qual pazzo, tace. Spogliato delle vesti, con somma vergogna, e flagellato crudelissimamente qual vilissimo schiavo, soffre e tace. Coronato di spine, chiude gli occhi per il dolore e tace, tace tra l'ignominia degli sputi, tace fra l'ingiustizia della condanna, tace tra l'ingratitudine dei suoi figli, tace alle imprecazioni, tace agli insulti dei fischi, tace ai pungenti, ironici inviti. Qua, adesso, fratelli, noi che portiamo la croce, con voi anche io mi metto, e nell'ultimo luogo, poiché non voglio fuggire tanta vergogna. Ecco, l'Esemplare è finito, confrontiamoci con Lui e diciamo: "Siam noi cristiani?" Ah, mio Gesù, al vostro confronto quanta confusione mi copre!».

5. *Tu, Gesù, sei l'Amabile infinito ...*

Signore Gesù, ti contemplo lì, ignudo sulla croce.
E mi chiedo: chi è costui che pende dal legno della croce?
Perché? Per chi?
Sei Tu, il Figlio di Dio consegnato al Padre
per la nostra salvezza.
Sei lì, su quel legno, inchiodato per amore,
e proprio perchè ami me!
Davvero Tu Gesù sei l'Amabile Infinito,
Gesù pietoso, Gesù di misericordia,
Gesù veramente innamorato degli uomini!
Sei un Dio Pazzo d'Amore per noi!
Chi alla vista di Te, o Dio Crocifisso,
può resistere a non amarti?
Cosa allora potrei io negarti? Nulla, nulla, nulla!

Commento (Francesco, Udienza generale 4 Maggio 2016)

La nostra parabola si snoda intorno a tre personaggi: il pastore, la pecora smarrita e il resto del gregge. Chi agisce però è solo il pastore, non le pecore. Il pastore quindi è l'unico vero protagonista e tutto dipende da lui. Una domanda introduce la parabola: «*Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova?*» (v. 4). Si tratta di un paradosso che induce a dubitare dell'agire del pastore: è saggio abbandonare le novantanove per una pecora sola? E per di più non al sicuro di un ovile ma nel deserto? Secondo la tradizione biblica il deserto è luogo di morte dove è difficile trovare cibo e acqua, senza riparo e in balia delle fiere e dei ladri. Cosa possono fare novantanove pecore indifese? Il paradosso comunque continua dicendo che il pastore, ritrovata la pecora, «*se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini e dice loro: Rallegratevi con me*» (v. 6). Sembra quindi che il pastore non torni nel deserto a recuperare tutto il gregge! Proteso verso quell'unica pecora sembra dimenticare le altre novantanove. Ma in realtà non è così. L'insegnamento che Gesù vuole darci è piuttosto che nessuna pecora può andare perduta. Il Signore non può rassegnarsi al fatto che anche una sola persona possa perdersi. L'agire di Dio è quello di chi va in cerca dei figli perduti per poi fare festa e gioire con tutti per il loro ritrovamento. Si tratta di un desiderio irrefrenabile: neppure novantanove pecore possono fermare il pastore e tenerlo chiuso nell'ovile. Lui potrebbe ragionare così: "Faccio il bilancio: ne ho novantanove, ne ho persa una, ma non è una grande perdita".

Lui invece va a cercare quella, perché ognuna è molto importante per lui e quella è la più bisognosa, la più abbandonata, la più scartata; e lui va a cercarla. Siamo tutti avvisati: la misericordia verso i peccatori è lo stile con cui agisce Dio e a tale misericordia Egli è assolutamente fedele: nulla e nessuno potrà distoglierlo dalla sua volontà di salvezza. Dio non conosce la nostra attuale cultura dello scarto, in Dio questo non c'entra. Dio non scarta nessuna persona; Dio ama tutti, cerca tutti: uno per uno! Lui non conosce questa parola "scartare la gente", perchè è tutto amore e tutta misericordia [...].

Dovremmo riflettere spesso su questa parabola, perché nella comunità cristiana c'è sempre qualcuno che manca e se ne è andato lasciando il

posto vuoto. A volte questo è scoraggiante e ci porta a credere che sia una perdita inevitabile, una malattia senza rimedio. E' allora che corriamo il pericolo di rinchiuderci dentro un ovile, dove non ci sarà l'odore delle pecore, ma puzza di chiuso! E i cristiani? Non dobbiamo essere chiusi, perchè avremo la puzza delle cose chiuse [...].

Nessuna distanza può tenere lontano il pastore; e nessun gregge può rinunciare a un fratello. Trovare chi si è perduto è la gioia del pastore e di Dio, ma è anche la gioia di tutto il gregge! Siamo tutti noi pecore ritrovate e raccolte dalla misericordia del Signore, chiamati a raccogliere insieme a Lui tutto il gregge!

Testi per la meditazione personale di san Luigi Palazzolo

1. Nella sua casa trovano rifugio e conforto tutti ...

Ecco a mio modo di vedere quale idea io mi formo della Casa. Il padre dapprima è uomo:

- di gran fede robusta, e vuol dire che non vacilla per venti contrari. Unito a Dio e a tutto ciò che è di Dio;

- di grande virtù, per la quale sostiene i più grandi sacrifici;

- di grande confidenza in Dio sostenuta dal suo operare sempre con la più retta intenzione. Questa fede, questa virtù, questa confidenza egli cerca infonderle nei suoi figli con le parole ma più con l'esempio. Da questo ne viene: che la sua devozione è maschia, e vuol dire non si perde in esteriorità leggere tante volte e frivole, dimenticando quel che più importa: l'attaccamento a Dio e a ciò che è di Dio. Puntuale alle pratiche di religione comandate, e per questo sacrifica ogni piacere, comodità, interesse, la vita stessa, se abbisogna; che la sua virtù è sì grande, che per lui basta il sapere che è volontà di Dio, perchè si chini ai più grandi sacrifici e d'ogni maniera; che la serenità non sparisce mai dal suo cuore e dal suo volto, perchè è sicura di Dio, nella cui provvidenza riposa...

Nella sua casa trovano rifugio e conforto tutti i tribolati, è la casa della Misericordia. Non parole vane, tenere espressioni, gentilezze superflue, ma pane, vino, fuoco, ricovero, giusti consigli, aiuti opportuni» .

(Brevi cenni sullo spirito della casa delle Poverelle di S. Dorotea, 1871)

2. Chi è chiamato a far del bene agli altri deve avere umiltà ...

«Tutta la vita di Gesù Cristo qui in terra fu ammaestramento di umiltà. Quanto deve essere sublime quella virtù per cui viene il Figlio stesso di Dio dal cielo in terra a insegnarcela con l'esempio e con le parole! Gesù nasce nella grotta, è circonciso come un peccatore, fugge quasi debole, vive poverissimo, è battezzato confuso con i peccatori, fugge se lo vogliono onorare, si espone agli affronti, fa tacere chi lo loda, tace schernito, lava i piedi agli Apostoli, muore nudo sulla Croce! "Umiliò se stesso!" (Fil 2,5). "Siamo servi inutili".

Chi è chiamato a far del bene agli altri, tanto più deve avere umiltà. Quanto più sei grande, umilia te stesso in tutte le cose e troverai grazia presso Dio. È veramente grande chi fa del bene agli altri, perché aiuta Gesù Cristo a salvare anime. Ma tanto più deve avere umiltà: perché quanto più alto l'ufficio, tanto più siamo esposti alla tentazione di superbia; i monti più alti, dice san Girolamo, sono combattuti da venti più contrari! È necessario, per poter far frutto nel prossimo, avere umiltà onde non confidare in noi e porre la nostra fiducia in Dio».

3. Fare cose comuni con amore ...

Fratelli, se vogliamo che l'esempio dei Santi ci sia giovevole assai, conviene prima fermarci ben alla mente questa verità, che i Santi non sono persone di altra natura della nostra; sono uomini come noi, della medesima specie e natura.

Ora, io vi domando, se i Santi sono uomini come noi, perchè non possiamo fare noi quello che essi hanno fatto? Adesso io non parlo di cose strepitose che i Santi hanno fatto, e di digiuni prolungati, e di sanguinose discipline e di rapimenti e di intime comunicazioni con la divinità.

No! Se Dio vorrà da voi queste cose, vi darà anche lo spirito conveniente; ma parlo solo di cose comuni e quotidiane. Sappiate che lo spirito della perfezione, come dice san Bernardo, non è già posto in fare cose grandi e molte, ma nel fare cose comuni e giornaliere, ma non comunemente, cioè con spirito, con rettitudine di intenzione, con amore.